

**PAROLE DETTE
NELLA CHIESA DI S.
CALOCERO DA UN
SACERDOTE
MILANESE IN...**



(14)

PAROLE
DETTE
NELLA CHIESA DI S. CALOCERO
DA UN
Sacerdote Milanese
IN OMAGGIO DELLA PASTORA
D' ALCUNI MISSIONARI
PER LE INDIE



LODI
TIPOGRAFIA VESCOVILE CAGNOLA
1844.





Benedetto sia il Signore Iddio, che, sempre grande nella sua misericordia e mirabile nella sua potenza, mai non cessa di operare alla redenzione del suo popolo. Se mai è circostanza che ne autorizzi ad usurpare tali accenti, usciti già da un labbro divinamente ispirato all'ora quando la prima volta apriva gli occhi alla luce del sole quel grande destinato ad annunziare agli uomini la Vera Luce del mondo, questa è certamente, o carissimi, la cui la fede ci fa riscontrare una fase novella ed un appendice di quel grande avvenimento. Sia, ripeterò dunque col S. Patriarca, sia benedetto il Signore, che, memore di sua misericordia e fedele alla sua promessa, a continuare l'opera della redenzione, suscita d'indole nei suoi apostoli, che corrono a portare la luce a quelli che abitano nelle tenebre, la vita alle genti che giacciono nell'ombra di morte. Ed a nostre consolazione e conforto ed a maggiore scorno dell'infernale nemico, a piantare il regno della fede

nelle regioni dell'errore, egli si compiace di trarre i nomi da questa terra appunto, che l'Inferno pare prometterci, ma invano! di spogliare del divino tesoro. E questo generoso che voi vedete non gli avventurati da Dio prescelti alla grand'opera. Chi le anime veramente generose e avventurate! Chi sa dire l'alta meraviglia che Iddio si prepara a compiere per opera loro l'incorruglia tanto più grandi quanto meno apparenti all'occhio del profano. Che se però dai principi è lecito argomentare del progresso e del fine, dai successi che la fede ha già riportati in queste anime elette, noi possiamo giustamente argomentare i successi ancora più segnalati ch'essa si propone di riportare per loro mezzo su gli altri. Detti ammiriamo, o fratelli, la bontà del Signore, e noi martiri e nell'azione dell'uomo apostolico ammirando le potenze meravigliose della fede, chi possiamo noi più che una passeggera ammirazione riportare durevole profitto: non apprendere a meglio apprezzare il tesoro inestimabile della fede, a tenerne gelosa custodia, a metterla a frutto per noi e per fratelli.

Chi di voi non rammenta in questa anima eletta la posse di quella fede, che, secondo la parola di Cristo, dice al mondo: levati di qui e fatti in là: e il mondo su nuove e solitarie è il varco? Il mondo sono il mondo, la carne e il sangue si miseri figli d'Adamo, e menti insuperabili ad una fede beatifica e sicura, ma non alla fede di costoro eletti

alla scuola intima di Cristo. Il mondo con le attrattive de' suoi beni, con lusinghiere promesse e col terrore di funesti presagi, si provò afferrarsi ai loro passi per arrestarli. La carne e il sangue con le voci timore, appannamento della natura docere sforzi per retterli. Ma al lume di quella fede che splende ai loro occhi come perdono ogni attitudine tutti beni e peccati del mondo, essi non valgono a far presa sui loro animi i terrore onde si pensò agitantarli, del pari che le timide voci del sangue onde si provò immobilirli. Alla carne ed al sangue essi hanno risposto con Cristo: « e chi non agisce i miei fratelli? chi » è alla madre mia? e non sapete che chiunque » farà la volontà del Padre che è nel ciel, quegli » è a me fratello, sorella e madre? » E al caso di queste voci cadute è la barriera, le montagne è scomparsa. Al lume di quella fede che brilla al loro intelletto e ne fa ardere il cuore, ingenui sono le promesse e le offerte del mondo, pietre d'inciampo, incostanti roccie al piede del pellegrino sono tutti i suoi beni, e a tutto questo essi dicono d'avere rinunciato fin dal dì che rinacquero in Cristo, essi dal mondo non aspettano più che una nulla che ricopra questo lor fine. Sachi, venute il dì della retribuzione, sia nella palma de' santi associato alla gloria dello spirito, come fu già compagno nelle fatiche. Forti di quella fede che trasporta i monti, essi marcano impavidi le fatiche,

I travagli, la fame, le persecuzioni, il carcere, la morte e volentieri van loro incontro. Contro la fame son già sei mesi, che al corpo marmoreo per inedia hanno imparato a rispondere: *venis cibum est, ut faciam voluntatem ejus qui misit me Patris* — Le laghe, incerte, travagliose peregrinazioni son hanno che dolenza per loro, che in capo al cammino mirano, senza torcerne un istante lo sguardo, mirano un'immagine cui attingono coraggio e forza, l'immagine del Pastore divino sulle spalle recando la pecorella smarrita: e lieti così affrontarono gli ardori della cocente canicola perchè risca loro di portare a chi fin allora disconosceva l'acqua rinfrescante per estenuata, l'acqua che più non lascia aver sete. Pericoli di nessuna sorta hanno sgomento per loro, che sanno di portare con se quel Dio, che già liberò Paolo dai pericoli in terra, pericoli in mare, pericoli nelle città e nella solitudine, pericoli tra i falsi fratelli. Non la prospettiva del carcere e dei supplizj può atterrire il loro ardore per la causa di Dio, perchè sanno esser come dal carcere la parola di Paolo spingere le conquiste di Cristo fin presso al trono del persecutore tiranno; e come dalla croce cui era confitto non omettere un Andrea di strappare all'Inferno nuove prede per Cristo. Pensate quindi, o fratelli, se nelle persecuzioni, se in faccia ai potenti tirati lor contro dal demone potrebbero questi forti conoscere timore! Voi al-

l'inconfero li valreste raddoppiare coraggio e forza in mezzo a quella per confermare il debil gruppo, e imperturbabili ripetere in presenza di questi quanto metterebbe loro in cuore, secondo la divina promessa, lo Spirito Supremo.

Oh fortuna vana! oh potenza meravigliosa della fede! Ma come si arriva a tanto? voi lo vedete, o fratelli, quel Cristo crocifisso che loro pendono sul petto; sappiate che quello essi portano prima ancora e più perfettamente nel cuore. La fede indica in loro dal battesimo non fu per essi deposito colui e soggetto, ma coltivato sempre, e sempre con la meditazione e con lo studio dell'Evangelio e del Crocifisso portò frutti meravigliosi. Col passare continuo degli insegnamenti di Cristo, questi si assimilarono e convertirono in sangue; colto specchiarsi continuo negli esempi di Cristo, questi salirono a riprodurre in se, salirono a formare un abito insuperabile: talché essi vivono ormai d'una vita non propria, ma della vita di Cristo; e può dirsi che Cristo è che pensa in loro, Cristo che vuole in loro, Cristo che ama in loro, quando essi amano, vogliono e pensano. E sarà più da meravigliare della loro fortuna, delle loro vittorie sopra il mondo?

Qual meraviglia poi se prova oggettiva e vivente della potenza meravigliosa della fede siano in processo di tempo della stessa fede adoperati a ministri di più segnalata portenti in più lunga

stera! Oh perchè i brevi confini assegnati al mio dire m'impedivano di seguirli questi eroi della fede nei loro paesi che rimbombano con piede sicuro quanto vago e leggiadro, al dir del profeta, per portare lontano la pace del Signore con la cognizione del vero Dio! Chè non poss' io col mio dire tener dietro al loro volo, che finora già con ammirazione e tripudio esclamano al Profeta Isaia: *qui sunt dati qui ut videret videret, et quasi columbae ad fenestras*? Oh voi li vedrete questi Angeli del Signore simili a colombe, che, sorparto da lungi uno spazio, un portagio, subito a quella volta batton l'ali, e non son che pochi di ch'essi v'han posto il piede e voi v'accorgete che già più non sono soli, che già s'hanno formata una piccola famiglia; la quale in breve ancora si moltiplica, chè il fructo fatto più forte, e più spesso il gener festoso appassionato ve ne dà la certezza; simili dico così nella semplicità che nella proverbiale sua fecondità alla colomba, questi Angeli del Signore sublimi che trovano un angolo arido rimoto, ove piantare una croce, in bre'ora voi non li vedrete più soli innanzi a quella croce, non più isolati adrente la loro voce levarsi al cielo, ma in pochi di i vostri occhi sarebbero colpiti dallo spettacolo d'una famiglia improvvisa, si direbbe, tanto è varia ne' suoi membri e costumi, nè come a danda vanga si comprende; famiglia che pure ogn' di crescente fa all'uomo Aposto-

lao corona riverente, affettuosa, con lui si fa intorno alla croce, le commosse sue voci solcano in coro alla voce di lui ed invocare un Padre comune che è ne' cieli, un Padre, un Dio che la vigilia ancora era ad essa ignoto. Così dove prima regnava silenzio di morte là suona ora la parola di vita! Mirabile potenza della fede e dell'amore! Non prima la madre coll'indovine linguaggio dell'affetto materno riesce a farsi intendere dal suo bambino, che costoro hanno già addestrati ad invocare. *Alto Padre coloro di cui han partorito la Cristo!*

Ma vedete in più larga sfera i portanti della fede, accompagnando coll'occhio il volo di questa misteriosa nube proveniente dal Profeta: colate ai venti; nube apportatrice di vita, d'abbondanza, e di letizia. Al suono della lor voce, ai vivi raggi che spande la parola e l'esempio di questi Angeli sono vaste regioni, sono regni e popoli strutture interamente d'aspetta; e non altrimenti che un terreno arido per lunga siccità, se risonato sia da benedetta pioggia, subito lo vedete vestire novella specie, perchè ora prima regnava lo squallore, ora tutto vi si rianima a vida; dove tutto languiva, ora per tutto appare una vita rigogliosa; e dove infine non uno stato verie appariva a dare una speranza, voi avete in quella voce nel lusinggiare dei campi la certezza d'una messe copiosa: così dove cade la pioggia, sono quasi

ragiada, di queste mistiche nubi, oh quale momento di scena s' avvera, oh quale consolante spettacolo si presenta al vostro sguardo! Quasi per incanto ogni cosa come duci vi cangia d' aspetto. Popoli che non conoscevano Dio, ora lo invocano Signora e Padre, lo benedicono e gli tributano omaggio di vergine effetto e di filiale obbedienza: popoli che brancolavano nelle tenebre di morte, hanno veduto la luce e reggono sicuro il piede nelle vie di verità e di vita; germe da secoli deposti e sepolti in quelle generazioni, fecondati da quella misteriosa pioggia si sviluppano e crescono e dare vaghi fiori e frutti più preziosi ancora e ai quali non si trova un nome; talché in brev' ora il posto delle erbe selvaggioe e delle piante velenose è tenuto, occupato da tali che fanno di quella terra la delizia del Cielo, il giardino dell' Altissimo. E come potrebbe più regnare l' errore e alligarsi la superbia, le van-dette e l' invidiamenza, là dove la parola di costanza, quasi pioggia e rugiada benedice, fa sbocciare splendida la verità, fa germogliare l' unità, l' an-negazione, l'amor fraterno, fa germogliare i ve-rgini e i casti? Non vi stupite, perchè da queste nubi scende di pioggia non talvolta anche il tuono, ma ad quanto basta a preservare i vigi-joli dal sonno funesto, che l' inerte come vuol metter a profitto per gettare nel campo la zia-maia; come dalle stesse, per divina economia,

ad illustrare e consolidare la Chiesa, secondo pure
e larghi intervalli viridini prodigiosi lampi e lla
cui luce come ogni incertezza, dilaga ogni dubbio,
e forza è confessare ad adorare Dio nell'opra
del suo ministro.

Ma non più vultu placide e fecundatrici, non
più semplici colombe, ma eletti e combattenti
eroi vi resta ancora ad ammirare in questi figli
della fede. E l'eterna instancabile, l'eroe ardito
voi ravvicinate nell'uomo apostolico allora che non
in terreno vergine s'abbatte, o in suolo arido e
deserto solo perchè vi mancò la coltura, ma è
portato inteso su terra seminata e coperta di
vesce per le stragi e le desolazioni che vi ha men-
sato l'inferno collegato con lo sciame e l'aranea,
Où l'impresa fatica, oh il coraggio sovrumano
che esige l'impresa di ristabilire ~~l'io~~ che è co-
dato in presenza dell'attore della rovina, l'im-
presa di richiamare alla vita chi fa preda di
morte! Ma non temete: oh non v'ha ostacolo
insuperabile alla fede, non v'ha difficoltà di cui
non trionfi la sua potenza. Il diavolo, il serpente,
l'eventolone che lvi incontra l'uomo apostolico
non che intimidirlo già indodato nuovo ardi-
mento; le guerre aperte e le insidie occulte
sembrano appiangergli forza; ad ascolo, solo,
senz'altra armatura che quella della fede, con la
spada della parola, con lo scudo del crocifisso,
dar mano all'opra ad affrontare imperturbato tali

e suoi amici. E subito, e bambino ancora colui che ardete nominare di temerità: perchè? perchè l'esito non tarderà a smentirlo e a far palesi i trionfi della fede per opera del suo ministro. E non vedete voi già quelle che ieri ancora erano pecore, non dirò esaurite ma ritrose, selvaggio, ora sottomesse, domestiche e docili ascoltare la voce del pastore che le raccoglie all'ovile, già ricostituito e munito di custodia, del pastore che le guida ai pascoli di vita? Non vedete il leone, il leopardo affrettarsi coll'agnello e con lui dividere lo stesso giacile? Non vedete sulle rovine del passato risorgere più vaga, più ricca, più forte la Città di Dio? più sublime incarnarsi il tabernacolo del Signore, dove le nazioni, dove i dominatori e i re, dove le generazioni dopo le generazioni accorrono a tributarvi omaggio? — Oh potenza ammirabile della fede! Oh grandezza della misericordia di Dio sempre fedele alle sue promesse! Quanto non ragguarano comparsi sotto ai nostri occhi, lo vedete già secoli prima e lo annunziava al mondo intero: *et edificabunt desertum in civitatem et ruinam antiquam erigent, et inhabitabunt civitates desertorum et dissipata.*

Oh voi avventurati, che fate d'altre che Egipti parlare per bocca del suo Profeta, Iddio negli inenarrabili suoi disegni vi presta gliere e ministri di una mirabile opera. Oh state benedetti,

benedetti nel principio, benedetti nel processo, benedetti nel fine di vostra santa missione: se e noi non è concesso di dividere la vostra sorte, non ci sia neppure di seguire con santa Irdia l'adimato vostro corso e accompagnarvi nel più ferace voi di cuori fratelli che vivono della stessa fede di un solo amore. Si andate là dove il Signore vi chiama. Se spianate i monti, si calmano le valli, si arrestano i fiumi, scatenati su vostri paesi, le vie torbide si raddrizzano, e piumi e fiumi sotto ai vostri piedi si recano giu sopra e sotto sentieri, e vegga per voi ogni carne la salute di Dio. E voi, apostolici, voi che porterete la luce a quelli che sono nelle tenebre, porterete la scienza della salute a coloro che dormono il sonno di morte, voi Profeti dell'Altissimo che camminando al cospetto di Dio additerete alle plebi le vie del Signore e le prederete raggiungendo i paesi nei sentieri delle paci: Profeti dell'Altissimo voi, che manate di grazie con la remissione dei peccati schiuderete alle genti la viscera della misericordia divina, e ne applicherete i tesori della redenzione. Voi siete Benedetti, Benedetti il Signore che vi ha eletti, Egli vi accompagni.



A queste parole di Monsignore, il Sacerdote missionario BERSANI rispondere quanta segue:

Quali sieno i sentimenti, gli affetti che in questo momento solenne, in questo momento sì decisivo per noi, ci inondano il cuore, più agevolmente altri potrà immaginarlo di quello che forse di parole sia capace ad esprimerlo. — Sentimento di gioia vedendo avvicinato alla perfine quel giorno vagheggiato per lunga serie di anni, con ansietà aspettato, quel giorno in cui ci è dato finalmente compire il voto più fervido del nostro cuore, di dedicarci cioè interamente alla salute de' più abbandonati fra i nostri fratelli, i poveri infelici. Sentimento altresì di trepidazione per la difficoltà dell'impresa, e tutt'altri oserei opportune che non s'incutono. — Guai, le confessiamo, guai, ci sentiamo più altamente le nostre debolezze ed insufficienze come in questo momento. La virtù però delle nostre sùbità non ci sgomenta, anzi, dirò quasi, accresce le nostre fiducie; ben sappiamo che Voi, o Signore, volete trarre la nostra gloria dall'umana debolezza, e come scagliato Mosè balbuziente e liberato dalla schiavitù di Faraone il popolo eletto ed il debile e fango Eridide e conquistare il superbo Fisirao, così eleggete gli ultimi della nostra casa per avanzare le ricchezze inestimabili della vostra bontà e misericordia. Che

ci conforta è il pensiero che questo Dio che ci ha chiamati, vorrà darci quell'abbondanza di forze, quella larghezza di mezzi che ci son necessarij. — Oh sì; questa immagine venerata di Gesù Crocifisso che Vostra Signoria Reuerendissima posava or ora fra le nostre mani, ci infonde coraggio, ci inspira fiducia. In esso è tutta riposta la nostra fortuna, tutto da esso, e con esso speriamo. Il deplorabile, è vero, la condizione di que' popoli, cui Egli ci manda; avvolti tuttora nelle tenebre del paganesimo, scosciati dalle più atroci passioni, non ridotti quasi al livello de' brutti; è pur miserabile il loro stato, ma non lo era meno Roma pagana quando al pastore di Galilea con questo Crocifisso fra le mani venne a pigliarne possesso; non era meno deplorabile la condizione delle città dell'Isola, quando l'Apostolo Barnaba con questo Crocifisso alle mani venne a sgarar il demone che vi regnava quale assoluta padrona. Non era meno deplorabile la condizione di tutta l'Europa; e la potenza di questo Crocifisso ha trionfato di tutto. Ne il suo braccio non si è per questo abbrennato. Ei saprà, ne siamo certo, riscuotere quelle catene di ferro onde il demonio tiene avvolti tuttora i popoli delle Indie, e donarli ad essi pure la santa libertà di cui parla l'Apostolo, la libertà de' figliuoli di Dio.

Per uno di que' tratti di misericordia infinita che non si posso spiegare, Ei si è degnato

chiamarci a parte di quest'opera di redenzione, di salute, ed adoprarsi come strumento a' suoi affari; Sui. Ecco che noi gli offriamo il sacrificio di tutto noi stessi: oh Egli lo accetti questo sacrificio; lo benedica; Egli, che solo il può, ne tragga frutti di vita.

Nell'atto pertanto di separarci da voi, vi scongiuriamo con tutta l'anima del pianto soccorso delle vostre orazioni. Animati dalla medesima fede, congiunti dall'istesso vincolo di carità, noi vi protestiamo da parte nostra, che il nostro cuore sarà sempre unito col vostro, e che col Divin Sacrificio vi avremo spesso presenti. E voi fate altrettanto. Sono gravi i pericoli cui andiamo incontro, dare le prece voi ci richiama il Signore. Questo pensiero non ci sgomenta: se li affretta l'ingordo commerciante per accumulare dell'oro, non li deve paralizzare il Missionario per salvare le anime; se li sfida il ministro dell'errore per seminar la discordia, non li deve fuggire il sacerdote cattolico per diffondere la verità; ma deh, o fratelli, ci ajutate colle vostre preghiere. Per esse si diffonderanno ne' nostri cuori i doni dello Spirito Santo che solo forma gli Apostoli; esse metteranno sulle nostre labbra parole di fuoco che accenderanno i cuori, esse affrettaranno quel giorno in cui di tutti i popoli della terra si formerà un solo ovile, sotto un solo pastore.

—

SSA 284

